

D'Alema: «C'è una vasta platea di elettori a cavallo fra Ds e Dl che sono solo di centrosinistra»

Cesare Salvi: «Bisogna coinvolgere gli iscritti»
Fabio Mussi: «La linea politica è cambiata»

Fassino punta sulla voglia d'Ulivo

Il segretario Ds: «Ci rivolgiamo a quanti nella società hanno creduto nel progetto unitario»
A metà novembre l'assemblea per definire le proposte della Quercia al programma dell'Unione

di Simone Collini / Roma

«**VOGLIAMO ESSERE UNA GRANDE FORZA AGGREGANTE**, una grande forza riformista». Che il no della Margherita alla lista unitaria abbia provocato un mutamento di scenario, dentro la Quercia non lo mette in dubbio nessuno. Perché quella che si profila sarà pure una competizione «ragionevole», come

la definisce Pierluigi Bersani, ma sempre competizione, seppur limitata al proporzionale, sarà. E allora Piero Fassino propone alla Direzione, riunita per sei ore al Residence Ripetta, di giocare la partita senza abbandonare i binari fissati con il congresso di febbraio, di interpretare cioè il ruolo del partito che «lavora per l'unità del centrosinistra e dei riformisti». L'obiettivo è quello di non far morire l'Ulivo, un progetto che «se fino ad oggi era affidato alla lista unitaria, ora va perseguito su altri terreni. Innanzitutto sul terreno politico, verificando la convergenza delle forze dell'Ulivo sui singoli temi, e poi nelle sedi istituzionali, con la collaborazione dei gruppi degli eletti nelle assemblee». Ma Fassino non nasconde che il rilancio del profilo riformista e unitario dei Ds è funzionale a intercettare i consensi, oltre che dell'elettorato tradizionale diessino, di un elettorato ben preciso: «Ci rivolgiamo a quanti nella società hanno creduto nell'Ulivo e alle forze che credono al progetto unitario». E sebbene il leader della Quercia non voglia ragionare in termini di competizione con la Margherita, Massimo D'Alema mette in un luce due cose. La prima: «Se ci sono più liste è naturale che ognuno di noi cercherà di ottenere più voti». La seconda: «C'è una zona comune, una vasta platea di elettori a cavallo tra i Ds e la Margherita. E l'80% degli elettori di centrosinistra si definiscono elettori del centrosinistra». Di questa quota di elettorato che non si riconosce nei singoli partiti, è la conclusione sottintesa, bisogna tenere conto.

I ragionamenti fatti alla Direzione diessina suscitano qualche allarme nella Margherita. Franco Marini chiede «un chiarimento amichevole con i Ds» e Dario Franceschini dice che «da competizione è con Berlusconi». Parole che a loro volta giungono al Residence Ripetta, e alle quali risponde lo stesso D'Alema: «L'ho detto e l'ho ripetuto più volte che la vera competizione è con Berlusconi. È una cosa del tutto ovvia». Ma a non convincere il presidente

diessino è soprattutto l'affermazione di Marini secondo la quale «la decisione sulla Federazione deve poter andare avanti». Dice D'Alema: «Dopo il no della Margherita alla lista unitaria, non si può andare avanti facendo finta di nulla. Dobbiamo riflettere su che cosa fare, ma con calma. Perché la priorità è un'altra, è dare risposte ai problemi del Paese».

Non a caso Fassino ha proposto alla Direzione di organizzare per metà novembre «una grande assise politica e programmatica sul tema: "il nostro riformismo"». L'obiettivo è duplice. Da un lato, si punta a rendere evidente, attraverso una discussione programmatica, l'identità riformista dei Ds. Dall'altro, la convocazione di questa assemblea è un modo per non chiudere del tutto la porta di fronte alle richieste delle minoranze, secondo le quali il naufragio della lista unitaria mette in discussione la linea decisa al congresso di febbraio. «Bisogna operare una correzione di linea», dice Fabio Mussi, «bisogna darsi una nuova prospettiva strategica coinvolgendo gli iscritti», sostiene Cesare Salvi. Alla sinistra del partito, che chiede di convocare l'assemblea congressuale, Fassino risponde assicurando che una discussione ci sarà, e anche che parteciperanno molti di quelli che hanno partecipato al congresso di Roma, ma «quello che è certo - dice il leader diessino - è che non andiamo a rifare il congresso». Primo, «perché tutte le scelte che abbiamo fatto li sono confermate dai fatti», essendo ancora «pienamente valido l'obiettivo dell'Ulivo, che va solo rimodulato nei tempi e nei modi». E secondo, «perché l'assemblea sarà un'occasione per parlare al Paese, non a noi stessi». Da quell'appuntamento, non a caso fissato in agenda dopo le primarie di ottobre e prima dell'assemblea programmatica di dicembre, dovrà uscire «un contributo al programma dell'Unione» ma anche «il chiaro profilo riformista dei Ds».

La Margherita chiede un chiarimento sulla «competition»
Franceschini: la sfida è con Berlusconi



Foto di Matteo Bazzi / Ansa

HANNO DETTO

FASSINO



L'obiettivo dell'Ulivo resta valido, ma dopo la decisione di Dl va rimodulato nei tempi e nei modi

◆ L'obiettivo dell'Ulivo rimane pienamente valido, ma va rimodulato nei tempi e nei modi, alla luce della decisione dei Dl. I Ds sono una grande forza aggregante, i cittadini ci riconoscono come una forza unitaria

D'ALEMA



Il principale obiettivo alle prossime elezioni è ovviamente quello di battere il centrodestra e questo governo

◆ La lista unitaria non ci sarà, questo è un problema che ha aperto la Margherita. Ma è ovvio che il principale obiettivo per le prossime politiche è quello di battere questa maggioranza e questo governo

MUSSI



È cambiata la linea. Dobbiamo valorizzare l'autonomia dei Ds, la Quercia va spostata a sinistra

◆ Serve l'assemblea congressuale perché ci vuole una discussione seria per una correzione di linea. Ora si impone la valorizzazione dell'autonomia dei Ds. Si deve spostare un po' più a sinistra l'asse programmatico della Quercia

SALVI



Dobbiamo riunire tutte le forze socialiste a cominciare dallo Sdi e lasciando fuori Bertinotti

◆ Rispetto al congresso di Roma è cambiata la prospettiva politica. I Ds devono fare un appello a tutte le forze socialiste a cominciare dallo Sdi lasciando fuori Bertinotti per andare insieme nella quota proporzionale

Colonnelli di An, trame in trattoria

Alemanno smentisce: «non sarò segretario», ma offre pranzi e cene a tutti

di Natalia Lombardo / Roma

CORRENTI IN TRATTORIA Ancora (inutili) contatti fra i «colonnelli» di An. Gianni Alemanno smentisce: mai parlato di me come segretario del partito

Anzi, il leader della Destra Sociale ieri comunica pubblicamente che non cerca di spodestare Fini: grazie mille a Fiori per «la sua indicazione di una mia candidatura a segretario del partito, ma sottolineo con forza che questa non è all'ordine del giorno». Non è questione di poltrone ma di contenuti, chiarisce Alemanno il possibile delirio del leader di An. Ma l'investitura se l'è data da solo...

Grande agitazione a Via della Scrofa, ma l'intesa trasversale fra correnti per mettere all'angolo il leader non riesce. Unico punto di convergenza: il no a Altero Matteoli coordinatore unico, che Fini accetterebbe, ma sul quale la strana coppia Alemanno-Gasparri ha già posto un veto. Superato il nodo («segretario», pari a un commissariamento del presidente di An e che prevede il cambiamento di Statuto, Gasparri insiste sulle «regole» collegiali. Il problema è trovare una figura che possa garantirle, come un coordinatore. Gasparri

stesso? L'idea non entusiasma Alemanno. Fatto sta, la smentita di quest'ultimo sulla corsa come «anti-Fini» arriva a un paio d'ore dal pranzo con Ignazio La Russa, che in queste ore fa da pontiere fra le correnti, anche per contenere l'attivismo convulso di Maurizio Gasparri, co-leader di Destra Protagonista.

L'ex ministro a cena con Alemanno ci era già stato la sera prima, al «Cacciarolo» (ritrovo storico per gli ex di Via Sommacampagna). Gasparri si differenzia da La Russa almeno per i «sassolini» che vuole levarsi dalle scarpe, grandi come il ministro che Fini gli tolse. Così ha messo del suo nel documento dei «colonnelli» ora tuffati nell'onda «teo-con» di Mantovano. Gasparri sarebbe tentato di farglielo ma rispetterà l'eventuale decisione di Destra Protagonista: in una convention domani potrebbe decidere di presentare il 2 luglio un suo documento su «contenuti e regole».

Nel turbine di incontri a Via della Scrofa i «colonnelli» in rivolta mistica cercano consensi più ampi possibili sul testo scritto da Alfredo Mantovano (finiano dimissionario dall'esecutivo) e da Alemanno, che all'assemblea nazionale punta a superare il 25 per cento di sostegno della sola Destra Sociale, ponendosi come minoranza di An. Quattro pagine di paletti identitari a cui han-

no contribuito Selva e Rebecchini, Buontempo, il pasdaran dell'embrione Pedrizza, Viespoli e Moffa: dalla «sacralità della vita» all'immigrazione e certezza della pena, campagne da non cedere alla Lega, fino al proibizionismo sulla droga. Parole d'ordine della destra di dieci anni fa, quella di Fiuggi, dalla quale Fini sembra volersi smarcare, accettando per questo anche la prospettiva del partito «unitario» di Berlusconi. Da Fini la maggioranza del partito si aspetta che «dica qualcosa di destra» il 2 luglio. O che sia «la pecorella smarrita che torna all'ovile», azzarda Selva, con la cenere sul capo per «l'errore» sull'embrione. Difficile che il leader di An lo faccia, scontentando così i «colonnelli» che guardano come a un miraggio made in Usa l'asse Pera-Formigoni (passando per Ferrara). Per carità, «nessuna congiura contro Fini», giurano sia Alemanno che Gasparri, ma i veleni scorrono: Storace accusa Fiori di «fare manovre» in An guardando alla Dc di Rotondi.

Il 2 luglio potrebbe non succedere nulla, prevedono molti: non è detto che si voti alcun documento, forse solo su contenuti di principio. Ma non sulla «cicca», gli organigrammi o lo Statuto. Nodi, assicura chi è vicino a Fini, che saranno rinviiati all'autunno, alla conferenza programmatica. Poi parte la campagna elettorale...

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Muzio Scevola

Avrebbe dovuto essere la giornata di Muzio Scevola Billè che non metterà mai più le mani sul fuoco per il governo Berlusconi. E, invece, cosa fa il Tg1? Ha mandato in onda il servizio sull'assemblea della Confcommercio lasciando a Billè pochi secondi ridicoli e al ministro Siniscalco tutto il resto del tempo in modo che al povero telespettatore restassero in mente solo le sue promesse rituali: lotta all'evasione, trasparenza, rilancio, terapie d'urto. Il sorriso sofferto di Berlusconi è entrato nel pastone di Pionati, chiuso sulla faccia di Gasparri che si sente amato dai commercianti perché la destra «guarda con rispetto al lavoro autonomo». Vecchio slogan che non fa più buon brodo.

Tg2 Siniscalco e le critiche

Il titolo di apertura del Tg2 è tutto un programma: «Siniscalco ribatte alle critiche di Confcommercio». Sono quelle inversioni temporali che ricordano tempi

antichi in cui le agenzie di regime mandavano in rete le smentite prima delle notizie. Poi, a onor del vero, il servizio di Gianfranco Fulgenzi rimette le cose in ordine. Un ringraziamento ad Andrea Covotta, che nel pastone fa sfilare Landolfi e La Loggia, ma taglia secco l'economista Maurizio Gasparri.

Tg3 Aggettivi

Pesanti stoccate, dura requisitoria. Gli aggettivi del Tg3 per definire la relazione annuale di Billè si sprecano. Berlusconi è sotto accusa, la sua politica economica inesistente, le promesse non sono state mantenute, i commercianti si sono già bruciati e non gli credono più: la pagina che li vede schierati contro il governo è lunga quanto basta per far capire che - oggi come oggi - tutto il ventaglio del mondo produttivo sventola contro Berlusconi. C'è anche il resto. La maggioranza affonda la «riforma» leghista della Giustizia, Pera è un incapace e le camicie verdi - è la campagna d'estate - ripartono a testa bassa contro gli immigrati, «tutti delinquenti» da castrare.